

Le relative appositive nella costruzione del testo

Angela FERRARI

Università di Losanna e Università di Basilea
Istituto di Italianistica
Angela.Ferrari@unil.ch

RIASSUNTO

In questo articolo, che si colloca nell'ambito della linguistica del testo, l'Autrice prende in esame le subordinate relative appositive. L'obiettivo sta, più precisamente, nel definire il contributo che esse offrono alla costruzione dell'architettura del discorso, attraverso un confronto con altre strutture linguistiche denotativamente analoghe. L'analisi dei livelli morfosintattico, intonativo e interpuntivo permette di individuare i criteri decisivi di distinzione tra relative restrittive e relative appositive, e di affermare, in linea con Scarano (2002), che queste ultime realizzano sistematicamente almeno una Unità Testuale Minimale, che può operare a livello informativo (come Appendice) oppure a livello di Enunciato. Sempre sullo sfondo del paragone con strutture linguistiche alternative, l'Autrice definisce in seguito qual è la specificità 'interpretativa' delle relative appositive nelle dimensioni tematica, logico-argomentativa e illocutiva-interattiva della costruzione del testo. A questo proposito, si presta particolare attenzione alle variazioni semantico-pragmatiche legate alle diverse distribuzioni della relativa e alle sue possibili combinazioni con la punteggiatura.

Parole chiave: proposizione relativa, relativa appositiva, relativa giustapposta, unità informativa, organizzazione testuale.

Appositive Relatives in Text Construction

ABSTRACT

In this paper, written in the framework of Text Linguistics, the Author examines independent appositive relations. Specifically, she defines their contribution to the construction of the architecture of discourse through a comparison with other denotatively similar linguistic structures. In addition, by employing an analysis of the morphosyntactic, intonational and punctuation levels, the Author identifies the criterion that differentiates restrictive relatives from appositive relatives. Appositive relatives form an independent minimal text unit that can work either at the informative or at the utterance level. Through this comparison with other linguistic structures, the Author then determines the specific contribution of appositive relative clauses to the construction of text in its thematic, logico-argumentative and illocutive-interactive dimensions. In doing so, she is particularly attentive to the different interpretations that arise from variations in distribution and punctuation.

Key words: relative clause, appositive relative, relative juxtaposed with, information unit, text organization

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. La (quasi) autonomia linguistica delle relative appositive - 2.2. *Il livello morfosintattico* - 2.3. *Il livello intonativo* - 2.4. *Il livello interpuntivo* - 3. Le relative appositive come Unità Testuali - 4. Entro la dimensione gerarchico-informativa dell'organizzazione testuale - 4.1. *La relativa appositiva come Unità Informativa di Appendice* - 4.2. *Gli sfruttamenti interpretativi della relativa con funzione informativa di Appendice* - 4.2.1 *La costruzione del significato dell'Enunciato* - 4.2.2

La costruzione dell'architettura del testo - 5. Entro la dimensione logico-relazionale dell'organizzazione testuale - 6. La relativa appositiva in posizione inserita: conclusioni - 7. La relativa appositiva in posizione conclusiva - 7.1. *Le relative conclusive come Unità Informativa* - 7.2. *Le relative appositive giustapposte* - 7.3. *Per concludere*

1. INTRODUZIONE

1.1. Data la sua estensione e la complessità della sua manifestazione comunicativa, la classe delle subordinate relative – nell'accezione che ci è stata tramandata dalla grammatica tradizionale – si presta ad essere osservata da punti di vista anche molto diversi. La si può affrontare adottando un'ottica strettamente morfosintattica, come fa ad esempio Cinque 1988 nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, nel qual caso si cercherà di definire minuziosamente quali sono i suoi introduttori, quali le sue distribuzioni rispetto all'antecedente, quali i modi e i tempi della realizzazione della sua testa verbale ecc.; o ancora, puntando a una conoscenza più teorico-esplicativa, ci si chiederà se la particella *che* possa davvero essere considerata un 'pronome relativo' o non debba piuttosto essere definita come un complementatore generico a cui la relativa ricorre in particolari condizioni sintattiche (cfr. rappresentativamente i lavori dello stesso Cinque indicati in Cinque (1988) e Kayne 1976). Sullo sfondo delle conoscenze costruite dai sintatticisti, la relativa può inoltre essere osservata all'interno del paradigma sociolinguistico: è noto infatti quanto le costruzioni in esame – il fenomeno è panromanzo – mutino, anche vistosamente, in funzione degli assi di variazione diamesico, diafasico e diastratico¹. Sempre nell'ambito della variazione linguistica, è poi particolarmente interessante muoversi lungo l'asse diacronico, come attestano i lavori oramai classici della Alisova (1965, 1972), gli interventi manualistici di tutti i più importanti grammatici e storici della lingua, e da ultimo l'ampio panorama di Fiorentino 1999 (che apre anche a considerazioni di carattere tipologico, per cui in Italia cfr. in modo rappresentativo Giacalone Ramat (1982), Ramat (1984)). Notevole, in quest'ottica, è osservare come – così avviene peraltro per tanti altri fenomeni linguistici (per esempio, D'Achille 1990) – la relativa «debole», costruita senza gli introduttori *cui* e *articolo + quale*, non si sia sviluppata di recente ma sia presente sin dalle Origini e sia arrivata a noi lungo un percorso in cui ha dovuto resistere alle pressioni normative (Fiorentino 1999).

1.2. Il punto di vista che adotto in questo intervento è ancora diverso. Mi concentrerò sulle relative appositive (o: esplicative, aggiuntive, non restrittive, non determinative); e, collocandomi nell'ambito della linguistica del testo, in particolare in quello spazio in cui la testualità dialoga con la grammatica, vorrei delineare qual è lo specifico contributo che esse offrono alla costruzione dell'ar-

¹ Per questo tipo di problematiche sociolinguistiche, cfr. per esempio Berruto (1987), Bernini (1991), Cortelazzo (1972) e alcune parti di Fiorentino (1999), di cui si veda anche la completa e puntuale bibliografia.

chitettura del testo, in un confronto serrato con – utilizzo il termine secondo Lambrecht (1994) – le loro ‘alloforme’ più caratteristiche, vale a dire con quelle strutture linguistiche con cui le relative possono essere riformulate senza che muti la loro denotazione.

Nel 1941, nella sua grammatica Giacomo Devoto scriveva: «Le proposizioni relative *possono* avere una sfumatura corrispondente alle proposizioni subordinate rette da congiunzione. [...] Ma si tratta sempre di sfumature e non di equivalenza: la natura della proposizione relativa sta proprio nel *non* essere quello che sono le proposizioni consecutive, concessive, finali, causali, temporali, condizionali» (Devoto 1941: 279-80). Ecco, nello spirito di questa osservazione di Devoto, il mio obiettivo, allargando il confronto, sta proprio nel definire in che cosa le relative appositive siano interpretativamente diverse dalle subordinate circostanziali, dalle frasi indipendenti e dalle frasi coordinate; e questo utilizzando gli strumenti offerti dall’odierna linguistica del testo nei termini in cui sono definiti, sullo sfondo delle più recenti ipotesi formulate nell’ambito dell’*analyse du discours*, in Ferrari (2003) e (2004). È una linea in cui ha già lavorato Scarano (2002), mostrando quanto l’ottica testuale sia decisiva non solo per capire la ragione di essere delle relative nell’atto comunicativo, ma anche, con un interessante ritorno sull’analisi del sistema astratto della lingua, per dare una sistemazione coerente a strutture quali le cosiddette ‘pseudo-relative’ che la tradizione ha sempre lasciato ai margini della trattazione descrittiva.

2. LA (QUASI) AUTONOMIA LINGUISTICA DELLE RELATIVE APPOSITIVE

2.1. Tutti coloro che negli ultimi cinquant’anni si sono occupati delle relative in quanto strutture del sistema-lingua partendo da dati verbali ‘reali’ finiscono per dirsi insoddisfatti della distinzione tradizionale tra relative restrittive e relative appositive, esemplificabili rispettivamente con:

- (1) Tutti quelli **che ti hanno aiutato** lo hanno fatto disinteressatamente (Cinque 1988: 444)
- 2) Tuo fratello, **che mi è amico**, mi ha avvertito subito (Cinque 1988: 444);

al punto che Kleiber 1987 intitola provocatoriamente il suo denso volume *Relatives restrictives et relatives appositives: une opposition «introuvable»?* È vero che, come risulta chiaramente dai lavori di Tatiana Alisova, la sotto-etichettatura sintattica delle relative non è sempre facile, soprattutto quando l’antecedente è preceduto da un articolo indeterminativo, come in:

- (3) un cane **che mi fu dato da Mario** visse dieci anni (Scarano 2002: 142);

ma è vero anche che nella maggior parte dei casi la distinzione è netta. Ciò che sappiamo ora, dopo aver percorso il cammino raffinato ma spesso tortuoso della

grammatica generativa, è che una contrapposizione solo sintattica non è possibile, anche perché, quando si applicano a configurazioni di forma marginale, magari marcate diastraticamente e diafasicamente, i giudizi di grammaticalità si fanno piuttosto indecisi, o soggetti a una forte variazione idiosincratca. La distinzione tra relative appositive e restrittive, che è basicamente semantico-testuale/pragmatica, sollecita in realtà modularmente tutti i livelli linguistici: morfologia, sintassi, intonazione, punteggiatura; i quali non la convocano automaticamente ma funzionano piuttosto come suoi sintomi, che vanno valutati di volta in volta alla luce dei dati testuali. Questo significa che la contrapposizione ci può essere anche in loro assenza; o al contrario che la loro presenza può essere dettata da altri fenomeni, che niente hanno a che vedere con la scelta dell'interpretazione restrittiva vs appositiva della struttura.

Sullo sfondo di queste considerazioni —e ragionando per ora solo entro il sistema-lingua— la proprietà fondamentale che distingue i due tipi di relativa è l'autonomia referenziale dell'antecedente e il conseguente grado di integrazione linguistica della subordinata. A differenza di quello delle restrittive, l'antecedente delle appositive non ha bisogno del contenuto intensionale di queste per assolvere la sua funzione denotativa, di modo che reggente e subordinata godono di una relativa autonomia linguistica, i cui sintomi sono distribuiti sui livelli morfosintattico, intonativo e interpuntivo².

2.2. Il livello morfosintattico

A livello morfosintattico, la maggiore autonomia della subordinata appositiva si misura nella maggiore libertà 'formale' della sua manifestazione e di quella del suo antecedente. Bastino qui, tra gli innumerevoli possibili, alcuni dati particolarmente vistosi³.

2.2.1. Riguardo agli antecedenti, osserviamo in particolare che un'appositiva, ma (normalmente) non una restrittiva, può agganciarsi per esempio a un antecedente che coincide con un quantificatore come *tutto*, *entrambi*, *ambidue* ecc., a un pronome personale, a un nome proprio senza articolo, a un dimostrativo:

- (4) a. Ho preso **tutto, che non era poi molto**, e me ne sono andato (Cinque 1988: 479)
b. *Ho preso **tutto che mi piaceva** (Cinque 1988: 479)
- (5) a. **Lui, che tu conosci bene**, mi ha detto che lo farebbe (Cinque 1988: 480)
b. *(Il) **Lui che tu conosci è diverso** da quello che conosco io (Cinque 1988: 479)
- (6) a. **Mario, che io conosco bene**, non l'avrebbe fatto (Cinque 1988: 480)
b. ***Mario che tu conosci è diverso** da Mario che conosco io (Cinque 1988: 480)

² Alcuni linguisti generativisti, come ad esempio Emonds (1979), arrivano ad affermare che le relative appositive «have no properties», riferendosi alle proprietà di dipendenza sintattica.

³ Per un'analisi completa di questo livello linguistico, cfr. Cinque (1988) e bibliografia.

- (7) a. **Costui, che tu conosci bene**, mi ha detto che... (Cinque 1988: 479)
 b. ***Costui che tu inviterai** sarà ben accetto.

Si tratta, invariabilmente, di antecedenti che per loro natura hanno una forza identificante autonoma, la quale è incompatibile con l'apporto referenziale dato basicamente dalle restrittive. È del resto in questo senso che va letta l'impossibilità della restrittiva e la possibilità dell'appositiva di modificare un'intera proposizione, come mostra l'esempio (8a) che Cinque (1988) contrappone (ma la scelta è sorprendente) a (8b) :

- (8) a. **Che loro abbiano rifiutato, il che/la qual cosa è alquanto strano/a**, significa una cosa sola (Cinque 1988: 480)
 b. ***Che loro abbiano rifiutato, a cui avete assistito**, è alquanto strano. (Cinque 1988: 480).

2.2.2. La relativa appositiva conosce una maggiore duttilità anche per quanto riguarda la forma dei suoi introduttori. In particolare, Cinque (1988) osserva che, quando funge da soggetto, *art. + quale* è accettabile solo se la relativa non è restrittiva:

- (9) a. La mia penna, **la quale non diresti che è d'oro**, mi è costata molto (Cinque 1988: 478)
 b. *La penna **la quale è sul tavolo** è mia (Cinque 1988: 478).

Sempre riguardo alla morfologia degli introduttori, ma passando dal sistema all'uso, va poi osservato che l'appositiva standard ha rispetto alla restrittiva standard una maggiore facilità a ricorrere a *art. + quale*. Ora, anche questo dato va interpretato come sintomatico di una maggiore autonomia semantica della appositiva: tra i possibili introduttori delle relative (*cui, che*), *art. + quale* è infatti la forma il cui funzionamento referenziale più si avvicina a quello dei dimostrativi nelle frasi indipendenti.

Ragionando ancora sugli introduttori, non ci sorprende neppure che nel parlato colloquiale di locutori che si situano a un livello medio-alto in diastria la relativa «debole» (Fiorentino 1999) introdotta da *che* con ripresa clitica dell'oggetto sia nettamente più rappresentata se essa ha una funzione appositiva:

- (10) aveva ordinato la porta di sicurezza [...] **che tra l'altro lui non la vuole più** (*corpus* Bernini 1991).

La forma più vicina a quella caratteristica della frase indipendente giustapposta:

- (11) aveva ordinato la porta di sicurezza [...] **tra l'altro lui non la vuole più**,

emerge con più facilità nel caso delle appositive, che hanno un'autonomia linguistica maggiore rispetto a quella delle restrittive.

2.2.3. Le relative appositive hanno maggiore facilità a liberarsi dalla condizione di adiacenza riguardo all'antecedente che pesa più fortemente sulla restrittiva:

- (12) Non ho mai detto che i suoi parenti dovrebbero essere invitati. **Senza i quali per altro non si azzarderebbe a venire al ricevimento** (Cinque 1988: 448).

Su questo fenomeno tornerò nel paragrafo dedicato alla punteggiatura.

2.3. Il livello intonativo

La maggiore autonomia della relativa appositiva si misura anche sul livello intonativo, come è stato ben dimostrato da Scarano (2002), a cui rimando per i dettagli dell'analisi: un livello, si badi bene, che va considerato a tutti gli effetti come parte integrante del sistema linguistico, e non come semplice fenomeno di esecuzione, eventualmente utile nei casi di ambiguità.

Mentre la relativa restrittiva è prosodicamente incorporata nell'unità tonale proiettata dal sintagma nominale che la accoglie, la relativa appositiva ha, rispetto all'antecedente, una sua autonomia intonativa: il suo attacco è segnalato da una soluzione di continuità sonora, o una pausa o un brusco cambiamento di altezza tonale e/o di velocità media di fonazione; «ha una frequenza fondamentale mediamente più bassa rispetto all'unità che contiene l'antecedente» (Scarano 2002: 140); e ha un andamento melodico compiuto e globalmente interpretabile. Quando essa è in inserzione, può avere un profilo intonativo del tipo Appendice, nel qual caso alle proprietà prosodiche appena menzionate si aggiunge la specificità di riprodurre *in minore* il profilo intonativo dell'unità tonale che modifica; oppure un profilo intonativo del tipo Inciso, e allora lo stacco e l'abbassamento prosodico rispetto al cotesto si realizzano in modo più marcato, ma aumenta l'intensità e l'emancipazione melodica della relativa rispetto alla frase ospitante.

Quando la relativa appositiva chiude l'Enunciato a cui si lega sintattico-semanticamente, essa —oltre alle intonazioni di Appendice o di Inciso viste sopra— può avere proprietà prosodiche del tipo Comment, vale a dire da proprietà portatrici di una funzione illocutiva autonoma: in questo caso la relativa funge da testa intonativo-informativa di un Enunciato autonomo, che può anche saturare senza residui, come nella lettura più normale dell'esempio fittizio⁴:

- (13) // ricomincia a lamentarsi...// il che è davvero insopportabile//

⁴ D'ora in poi, in linea con Cresti (2000), utilizzerò la sbarra obliqua semplice per indicare un confine di unità intonativo-Informativa; e la doppia sbarra per indicare un confine illocutivo di Enunciato (cfr. *infra*).

Qualunque sia, tra quelle indicate, la manifestazione prosodica della subordinata appositiva, si tratta sempre di una realizzazione intonativamente autonoma rispetto alla sovraordinata da cui dipende: un ulteriore indizio di quella (relativa) indipendenza linguistica che la distingue dalla restrittiva, incorporata in tutto e per tutto nel sintagma nominale che la ospita.

2.4. Il livello interpuntivo

2.4.1. Le grammatiche tradizionali attribuiscono alla punteggiatura la capacità di disambiguare strutture linguistiche che accettano sia la lettura restrittiva sia la lettura appositiva. Ed effettivamente, come mostra un esempio tratto da Battaglia-Pernicone (1951), mentre la virgola che apre e che chiude suggerisce un'interpretazione non restrittiva, l'assenza di punteggiatura spinge verso la restrizione semantica:

- (14) a. Gli alunni, **che avevano studiato**, furono promossi (= tutti gli alunni)
 b. Gli alunni **che avevano studiato** furono promossi (= solo gli alunni che avevano studiato).

Ancora una volta, un sintomo linguistico di interpretazione appositiva è dunque un indizio di autonomia della subordinata rispetto all'antecedente.

Lo stacco interpuntivo rispetto alla reggente può del resto farsi ancora più marcato. Ciò si verifica quando si voglia mettere in scena la lettura di Inciso con la coppia di trattini lunghi o di parentesi, come in:

- (15) Come mostra questo libro (**il quale non ha niente a che fare con la diffusa letteratura «occultistica» sull'argomento**) la controversia sull'esistenza di Atlantide si sviluppò lungo due linee di ricerca: una di ordine geologico, naturalistico e geografico e una di natura cronologica. (LISUL_GIO_S24H_std_1);

oppure quando chi scrive utilizza il punto o i due punti per suggerire al lettore di leggere la relativa come Enunciato autonomo:

- (16) «La lingua umana può essere una tromba di guerra e di sedizioni». Così, richiamandosi a Pericle, scriveva (alla metà del Seicento) **Thomas Hobbes. Il quale** pensava che tra le cause principali della decapitazione del re Carlo e della rivoluzione inglese del 1649 ci fosse l'educazione che avevano ricevuto quei molti gentiluomini che si erano formati sui testi di Platone e Aristotele, Cicerone, Seneca e Catone. (LISUL_GIO_S24H_storia_36).

2.4.2. Riguardo alla punteggiatura, non si può tuttavia non osservare che essa è caratterizzata da polisemia; e, anche se in alcune sue manifestazioni essa è chiamata a svolgere le funzioni distintive (in questo caso segmentanti) assolute dall'intonazione, la generalizzazione non è mai possibile. In particolare, riguardo alla virgola ho osservato che essa può essere attivata da dati strettamente sintattici (per esempio, coordinazione), da dati relativi alla concretezza del processo comunicativo (facilitare/guidare l'interpretazione quando la sintassi è tortuosa), da dati di tipo semantico (creazione di focalizzazioni), da dati di tipo intonativo-informativo (creazione di unità semanticamente coese, di confini informativi), da dati ritmici legati al peso fonosintattico dei costituenti (Ferrari 2003 e 2004); e non sempre queste diverse ragioni camminano sullo stesso binario, dando luogo a spinte contraddittorie. Per esempio, le ragioni semantico-intonative che portano a racchiudere le relative appositive tra due virgole (*vs* assenza di punteggiatura) possono collidere con l'esigenza di una lettura non ambigua. È quanto ha osservato *a contrario* Mortara Garavelli (2001) analizzando un testo normativo come il seguente:

- (17) ALLUVIONE. Le unioni di terra e gli incrementi, **che si formano successivamente e impercettibilmente nei fondi posti lungo le rive dei fiumi o torrenti**, appartengono al proprietario del fondo, salvo quanto è disposto dalle leggi speciali. (*Codice Civile*, art. 941);

qui le virgole si combinano con una restrittiva, certamente per evitare che la specificazione sia intesa ad arricchire solo il secondo membro della coordinazione, e non entrambi, come di fatto deve essere.

È inoltre un fatto che la punteggiatura sia spesso utilizzata in modo per così dire 'allegro', e che, soprattutto in testi scritti in fretta o da penne poco sensibili agli apporti semantici del punteggiare, la virgola non possa essere considerata un sintomo affidabile per distinguere costituenti restrittivi e non restrittivi. In (17) la relativa appositiva non è preceduta da nessun segno di punteggiatura; in (18) – eppure siamo all'interno di una scrittura normativa – si ha invece, come ha ancora una volta osservato Mortara Garavelli (2001), la combinazione tra virgola e interpretazione restrittiva, subito contraddetta dalle scelte che caratterizzano il periodo successivo:

- (17) Ancora fino a sera [...] bambini sfuggiti alla morte giocavano nei due container sul molo del porto **che non riesce mai a svuotarsi di profughi e clandestini**. (*La Repubblica*, 26 ottobre 1998, in Traversi 2000: 263)
- (18) Nei casi di sosta vietata [...] la sanzione amministrativa pecuniaria è applicata **per ogni periodo di ventiquattro ore, per il quale si protrae la violazione**. Se si tratta di sosta limitata [...] la sanzione stessa è applicata **per ogni periodo per il quale si protrae la violazione**. (art. 7.14 c.strad.).

3. LE RELATIVE APPOSITIVE COME UNITÀ TESTUALI

3.1. L'autonomia linguistica delle relative appositive rispetto alla reggente a cui si agganciano – la quale è, come si è visto, correlata a un paradigma di sintomi morfologici, sintattici, prosodici, interpuntivi – conferisce ad esse, come hanno mostrato in modi diversi Combettes (2000) e Scarano (2002), un'identità 'macro-sintattica', o con altri termini 'testuale'. Più precisamente, una relativa appositiva realizza (almeno: cfr. *infra*) un'Unità Testuale Minimale, che intrattiene con la reggente, e eventualmente anche con altre unità cotestuali, relazioni di tipo pragmatico. Per esempio, nell'Enunciato seguente:

(19) // Maria/ **che è generosa**/ mi darà certamente una mano//,

l'Unità Testuale minimale realizzata dalla relativa intrattiene con la reggente, anch'essa naturalmente provvista di autonomia testuale, una relazione informativa di Appendice, accompagnata da una relazione logico-argomentativa di motivazione.

La natura di tali relazioni è tributaria del contenuto denotativo dell'intero periodo e del cotesto, e va definita di volta in volta. Questo vale sia per l'ambito logico, sia per l'ambito informativo, sia per gli eventuali altri ambiti pertinenti (nella fattispecie, polifonico). Così, diversamente da quanto vale per (19), in:

(20) // Maria/ **che di solito è generosa**/ questa volta ha rifiutato di darmi una mano//,

emerge ad esempio un legame logico di concessione; e in (21) in cui la relativa va letta con intonazione di asserzione:

(21) // conto decisamente su Maria// **che è una persona carissima**//

l'integrazione informativa non è più della specie dell'Appendice, ma, acquistando lo statuto di Enunciato vero e proprio (l'Unità Testuale immediatamente superiore), obbedisce al principio dell'aggiunta informativo-illocutiva.

L'intrinseca autonomia testuale della relativa appositiva spiega alcuni suoi comportamenti semantico-pragmatici che la distinguono dalla restrittiva. A differenza di quest'ultima, l'appositiva per esempio sfugge, mantenendo un valore «debolmente assertivo», al campo d'influsso di un operatore di negazione che agisce sulla reggente:

(22) Maria/ **che non vedo più da molto tempo**/ ci sarà anche lei?

O ancora, essa non può rispondere a una domanda che chiede come risposta un atto assertivo di identificazione, come illustra l'inaccettabilità della seguente risposta qualora la relativa sia pronunciata come unità tonale staccata dall'antecedente e con melodia *in minore*:

- (23) – chi è?
– è la ragazza/ **con cui lavoro**.

3.2. Le relative appositive non sono tuttavia le sole strutture ad essere associate/associabili a un'Unità Testuale autonoma. Precisando e ampliando l'intuizione di Devoto (1941), si può osservare in particolare che, come si era già detto, il periodo che le contiene può essere riformulato, senza variazione denotativa né annullamento dell'autonomia testuale dell'appositiva, con una frase complessa con subordinata circostanziale, con una frase costruita per subordinazione circostanziale, con una coppia di frasi sintatticamente (pseudo-)indipendenti articolate o non articolate da un connettivo, come mostra il paradigma seguente di riformulazioni (a cui abbiamo attribuito la segmentazione intonativo-testuale più corrente, ma non la sola possibile):

- (24) a. // Maria,/ **che è generosa**,/ mi darà certamente una mano//
b. // **Maria è generosa**:// mi darà certamente una mano//
c. // **Maria è generosa**// (e) mi darà certamente una mano//
d. // **poiché Maria è generosa**/ mi darà certamente una mano//
e. // **Maria è generosa**// perciò mi darà certamente una mano//
f. // Maria mi darà certamente una mano/ **perché è generosa**//
g. // Maria/ **data la sua generosità**/ mi darà certamente una mano//.

Malgrado una fondamentale equivalenza testuale-denotativa, ogni sequenza ha tuttavia una sua specificità che ha conseguenze significative sulle sue possibilità di sfruttamento all'interno delle architetture testuali. Ci si concentri, tenendo sempre sullo sfondo il paragone con le formulazioni alternative, su quelle che caratterizzano la relativa appositiva.

Nel ragionare, mi limiterò dapprima alle relative appositive che compaiono in posizione inserita – non segnalata come parentesi. Valuterò in particolare il contributo che esse offrono alla costruzione del significato del testo partendo dal loro statuto gerarchico-informativo e dal loro statuto entro la dimensione 'relazionale', o 'logico-testuale' o 'logico-argomentativa', del testo.

4. ENTRO LA DIMENSIONE GERARCHICO-INFORMATIVA DELL'ORGANIZZAZIONE TESTUALE

4.1. La relativa appositiva come Unità Informativa di Appendice

Malgrado la sua malleabilità testuale (cfr. § 3.1.), la relativa appositiva ha una sua manifestazione macro-sintattica preferenziale. (i) Essa tende a essere (lo è cioè molto spesso ma non necessariamente) un'Unità Informativa, e non un Enunciato provvisto di una sua completa autonomia illocutiva. Si pensi alla difficoltà con cui le si può per esempio attribuire una funzione illocutiva marcata del tipo 'domanda'; e (ii) tende ad avere la funzione di Appendice, vale a dire, con

Cresti (2000), di Unità testuale subalterna, volta a arricchire, precisare, modulare il contenuto dell'Unità a cui si aggancia⁵. Le concretizzazioni testuali preferenziali della relativa appositiva – il suo carattere di Unità Informativa e la sua sussidiarietà funzionale – vanno connesse con la sua configurazione morfosintattica – è inaugurata da un introduttore 'subordinante' – e con la sua manifestazione intonativa più caratteristica, che copia *in minore* un andamento prosodicamente principale. Al caratteristico statuto subalterno della relativa appositiva fa da *pendant* il carattere tipicamente dominante della reggente, la quale, più precisamente, tende a essere un'Unità Informativa del tipo Nucleo, la quale definisce la funzione illocutiva globale di tutto il periodo.

Tale analisi informativo-testuale del costrutto con relativa appositiva in inserzione è confortata da un insieme di suoi comportamenti testuali, che lo distinguono dalle costruzioni alternative riportate in (24). Vediamone alcuni. A una domanda quale:

(25) perché credi che Maria ti darà una mano?

Si può rispondere in modo del tutto naturale dicendo:

- (24) b. // **Maria è generosa**// mi darà una mano//
 c. // **Maria è generosa**// (e) mi darà una mano//
 e. // **Maria è generosa**// perciò mi darà una mano//
 f. // Maria mi darà una mano/ **perché è generosa**//;

ma molto più difficilmente con:

- (24) a. // Maria/ **che è generosa**/ mi darà una mano//.

Il fatto è che la domanda (25) chiede di attribuire al contenuto «Maria è generosa» la funzione informativa di Nucleo provvisto di forza assertiva, funzione che si può ottenere dando a quel contenuto lo statuto sintattico di reggente o di circostanziale Focale, tipicamente post-reggente; ma non lo statuto sintattico di relativa in inserzione, né di circostanziale in prima posizione né di sintagma aggiunto in inserzione:

- (24) d. // **poiché Maria è generosa**/ mi darà certamente una mano//
 g. // Maria/ **data la sua generosità**/ mi darà certamente una mano//.

Sempre perché non può essere interpretato come informativamente Nucleare, il contenuto della relativa in inserzione non può neppure coincidere con il punto di partenza di un movimento logico-argomentativo a venire. Consideriamo la

⁵ Borgato (1986) parla di 'sfondo', ponendosi dunque nella stessa linea di analisi ma esplicitandola più in termini denotativi che non, come si fa qui, in termini testuali.

coppia di contenuti seguenti, che invertono la funzione sintattica delle due proposizioni:

- (26) a. // Maria/ **che di solito è sorridente**/ in questo periodo è di pessimo umore//
 b. // Maria/ **che in questo periodo è di pessimo umore**/ di solito è sorridente//.

Solo a partire dalla versione a. posso concludere:

- (27) // meglio dunque lasciarla a casa//;

non posso invece fare lo stesso a partire dalla versione b., in quanto —appunto— essa fa coincidere, il che è contraddittorio, il punto di partenza della conclusione con la reggente, e non, come sarebbe più logico dal punto di vista concettuale, con la relativa appositiva. All'Enunciato b. sarebbe meglio collegare una conclusione quale «invitiamola lo stesso/ dai». La differenza di coerenza testuale non è dovuta a un problema di contiguità spazio/temporale della conclusione con la premessa (è facile mostrare come in generale una conclusione possa benissimo andare a concatenarsi con un contenuto a distanza); essa discende dalla natura informativa dei contenuti: un'informazione presentata dalla lingua come sfondo comunicativo vede diminuita la sua forza argomentativa, e fa fatica a porsi, scavalcando il contenuto in primo piano, come punto di partenza per i movimenti testuali successivi.

4.2. Gli sfruttamenti interpretativi della relativa con funzione informativa di Appendice

Una delle specificità testuali della relativa appositiva in posizione inserita — spesso ma non sempre tra soggetto e verbo — sta dunque nel creare uno spazio informativo in cui collocare contenuti semantico-pragmatici che si intendono lasciare sullo sfondo dell'architettura testuale. Scegliere questo tipo di costrutto significa dunque scegliere una particolare strategia di composizione testuale, che ha senso e si giustifica solo entro lo specifico macro-movimento testuale che si intende creare. Non c'è nessuna giustificazione *a priori*. Si potrebbe pensare ad esempio che, poiché sullo sfondo, la relativa appositiva sia tipicamente associata a informazioni cognitivamente [+ Attive], nel senso di presenti all'attenzione dell'interpretante (Chafe 1994); ma ciò non è vero: molto spesso i suoi contenuti sono [- Attivi], se non addirittura cognitivamente Nuovi, vale a dire neppure presenti fra le conoscenze enciclopediche dell'interlocutore.

Se si guarda il testo dal punto di vista dinamico, della sua progressione a livello di contenuto esplicitamente posto, le relative appositive in inserzione creano un netto effetto di «surplace», non fanno propriamente progredire il contenuto posto del discorso. Questo non vuol dire che esse non servano testualmente a niente: quando si dice che le relative appositive possono essere tolte, si ragiona entro i limiti dell'identificabilità del referente antecedente; non ci si riferisce

certo alla loro funzione dentro il testo, che può essere anche molto preziosa, sia nell'ambito della costruzione del significato dell'Enunciato stesso sia nell'ambito della costruzione dell'architettura del testo.

4.2.1. La costruzione del significato dell'Enunciato

La relativa appositiva può essere strettamente funzionalizzata alla costruzione del significato dell'Enunciato in cui trova posto, controllandone vari aspetti interpretativi. In questo caso, la sua funzione più tipica sta nell'esplicitare, confermandoli, presupposti legati al contenuto della reggente, come nell'esempio seguente:

- (28) Stiamo parlando di un ottimo progetto che il libraio antiquario Andrea Tomasetig sta portando avanti da circa due anni. Il Ministero dei Beni Culturali, **al quale è stato sottoposto**, lo ha già giudicato «di estremo valore e interesse», per poi rammaricarsi di non avere i fondi per sostenerlo. (LISUL_GIO_S24H_exlibr_14),

in cui la subordinata permette a chi scrive di insistere su un dato che la reggente tende a presupporre pragmaticamente.

O ancora, la relativa può servire a modalizzare, confermare o annullare implicature associate alla reggente, come succede nel seguente messaggio elettronico:

- (29) //Sono a terra // L la mia nuova collaboratrice / **che peraltro a volte può essere anche deliziosa** / è una persona insopportabile...//;

qui il contenuto in rilievo limita la 'quantificazione universale' che l'asserzione principale autorizza in sé a inferire.

4.2.2. La costruzione dell'architettura del testo

La relativa appositiva può essere al servizio della reggente definendo, controllando, precisando la connessione semantico-pragmatica che la reggente intrattiene con il suo cotesto d'apparizione.

La funzionalizzazione può essere anzitutto pertinente entro la dimensione tematica della strutturazione del testo, vale a dire quella dimensione che descrive l'intrecciarsi e il disporsi dei Temi del testo ai suoi diversi livelli. Così, nell'esempio (30), la relativa ricorda in modo semanticamente condensato qual è il macro-Tema della porzione testuale a cui la reggente si aggancia:

- (30) Ai cenni di carattere storico-linguistico-antiquario dei paragrafi precedenti, **con i quali abbiamo rapidamente tracciato la fisionomia della lingua che ci proponiamo di studiare**, aggiungiamo qualche considerazione conclusiva funzionale e

mirata alla competenza specifica che intendiamo acquisire attraverso questo studio, vale a dire la capacità di tradurre.

Tradurre è parola di origine latina, da *traducere* che significa ‘far passare, portare al di là, trasportare’. (LISUL_DIDA_MANU_gramm_blocknotes)

Quando opera al servizio della coerenza tematica del testo, il contenuto della relativa è spesso un riassunto condensato di una porzione testuale precedente.

La relativa può ‘sostenere’ la reggente anche dal punto di vista del contributo logico-argomentativo che essa offre alla testualità:

- (31) Il rapporto degli ispettori nominati dalla Cia [...] ha assestato un duro colpo alle ragioni dell’invasione angloamericana. [...] Duelfer, **che ha lavorato in Iraq negli anni Novanta nei programmi di disarmo dell’Onu**, sostiene che Saddam aveva una minore capacità di produrre armi di distruzione di massa nel 2003 di quella che aveva nel 1998 [...]. (*La Repubblica*, 7 ottobre 2004).

È chiaro che questa relativa, dando informazioni attorno a Duelfer, rende più forte l’argomento in favore dell’interpretazione del rapporto Cia espressa dalla giornalista.

4.2.3. Oltre che nelle dimensioni tematica e logico-argomentativa, la relativa può concorrere a garantire la coerenza del testo anche in altre dimensioni, quale per esempio quella illocutiva-interattiva messa in luce soprattutto per il parlato da Look 2003.

L’esempio seguente mostra come la particolare gerarchia informativa attivata dal costruito complesso con relativa appositiva possa servire anche la componente intertestuale dell’interpretazione:

- (32) Ragionando sulla concezione della coerenza tipica di Maria-Elisabeth Conte, **che la considera non una caratteristica intrinseca di un testo ben formato bensì un principio guida dell’interpretazione [...]**, Skytte (2001: 82) suggerisce di provare ad applicarla «alla situazione del lettore o interprete come potenziale traduttore in lingua straniera [...]». (M. Mazzoleni, «*Dai tipi ai generi...*», Università di Bologna, dattiloscritto).

A un primo sguardo, la scelta di gerarchizzazione informativa dell’Autore pare singolare; ciò che sorprende è cioè che la particolare concezione di «coerenza testuale» tematizzata in (32) sia presentata sullo sfondo e si metta in primo piano la sorgente di tale concezione. Sembrerebbe più ‘normale’ dire «Ragionando su una concezione di coerenza, tipica della Conte, come principio guida dell’interpretazione, Skytte suggerisce ecc.». La scelta originale trova tuttavia una giustificazione intertestuale: il lavoro della Skytte a cui si riferisce l’Autore fa parte di una miscellanea allestita per ricordare Maria-Elisabeth Conte, figura che, nominata entro la principale, risulta così messa in rilievo.

5. ENTRO LA DIMENSIONE LOGICO-RELAZIONALE DELL'ORGANIZZAZIONE TESTUALE

Sempre nel quadro dell'organizzazione logica dei contenuti testuali, la relativa appositiva ha la sua specificità anche per quanto riguarda l'interpretazione della relazione logica che vige tra il contenuto della subordinata e quello della reggente. In questo caso è costruttivo il confronto con le subordinate circostanziali temporalizzate, in particolare quando compaiono in posizione inserita e hanno dunque anch'esse lo statuto di Unità Informativa e la funzione di Appendice. Come illustrano le formulazioni sotto (33):

- (33) a. // Maria/ **che è generosa**/ mi darà certamente una mano//
 b. // Maria/ **perché-poiché-dato che ecc. è generosa**/ mi darà certamente una mano//

la differenza riguarda la gestione comunicativa della relazione logica che vige tra subordinata e reggente. Se scelgo una circostanziale temporalizzata, faccio della relazione causale una componente del significato linguistico della frase; se scelgo la versione con relativa appositiva, veicolo invece la stessa connessione logica in modo implicito, la faccio costruire per inferenza al mio interlocutore. Un simile contrasto ha ripercussioni sulla costruzione del significato del testo.

Entro l'architettura del testo, una relazione logica veicolata implicitamente da una relativa non ha, anzitutto, la 'centralità' offerta dalle congiunzioni subordinanti semanticamente piene. A questo proposito, è sintomatica la constatazione secondo la quale solo con la circostanziale si può fare della connessione logica – se non ha una sua fattività presupposta – l'oggetto di una modalizzazione epistemica:

- (34) a. In un breve e grazioso reportage dalla Francia meridionale Joseph Roth osservava, descrivendo la festa della Tarasque, quanto fossero diversi i mostri e i draghi del nord da quelli del sud. I primi, **forse perché erano avvolti nella nebbia e nell'oscurità**, portano con sé l'angoscia e l'orrore; i secondi invece, immersi nella luce chiara del meridione, diventano immediatamente graziosi, quando non simpatici: tanto che il drago di Tarascona è soprannominato affettuosamente «nonna». (LISUL_REC_Ind_7)
 b. I primi, **che erano avvolti nella nebbia e nell'oscurità**, portano con sé l'angoscia e l'orrore [...].

Se inserisco nella relativa, in qualunque posizione, l'avverbio *forse*, esso assume come suo ambito semantico la Proposizione «i mostri e i draghi del nord erano avvolti nella nebbia e nell'oscurità», e non il legame di motivazione:

- (34) c. I primi, **che forse erano avvolti nella nebbia e nell'oscurità**, portano con sé l'angoscia e l'orrore [...].

La connessione logica veicolata da una relativa ha poi, in secondo luogo, tutte le caratteristiche comunicative che la pragmatica ha riconosciuto in generale alle inferenze interpretative: in particolare, essa può rimanere vaga, sfumata ed eventualmente può anche essere annullata *a posteriori* senza che vi sia contraddizione concettuale. Sono tali effetti pragmatici a spiegare la ragione per la quale la relativa appositiva possa a volte essere preferita a una circostanziale temporizzata. Essa lo è ad esempio nei casi in cui si voglia comunicare l'esistenza di una connessione tra fatti, poniamo una contraddizione, senza dire apertamente, in modo da non esporre troppo la propria 'faccia' (in senso sociolinguistico) alle reazioni dell'interlocutore. Si pensi a un Enunciato come il seguente:

- (35) // il Ministro/ **i cui figli frequentano tutti università private**/ non smette di vantare la qualità della scuola pubblica italiana//.

La contraddizione fattuale che caratterizza i comportamenti del Ministro, essendo nel contempo detta e non detta, a differenza di quanto si verifica con la formulazione concessiva:

- (36) // il Ministro/ **benché i suoi figli frequentino tutti università private**/ non smette di vantare la qualità della scuola pubblica italiana//

evita al parlante di esporsi interattivamente con un messaggio la cui logica rischia di essere giudicata tutto sommato spicciola e semplicistica.

Si può optare per una relativa appositiva al posto di una circostanziale anche quando si intende attribuire alla connessione logica una certa vaghezza: per reticenza, ma anche per ragioni più fattuali, come nel caso in cui si voglia presentare un fatto come concausa, e non come causa specifica. Ne va, come mostra il testo (37), della natura del ragionamento stesso; un conto è fare dei successi narrativi di Tondelli una delle ragioni che lo rende adatto a dirigere un'impresa editoriale innovativa, altro conto è fare di questa ragione il motivo unico e scatenante del giudizio attribuito a Tondelli:

- (37) a. La storia è la seguente: nell'estate '85 l'editore propone ad un romanziere «generazionale» di gran successo, da troppo tempo giovane, la cura di una rivista-palestra per nuovi scrittori da lanciare; il romanziere ha un'idea diversa: una specie di inchiesta ai confini fra sociologia e letteratura sui giovani al di sotto dei venticinque anni, da far culminare in una raccolta di racconti indicativi delle tendenze e delle preferenze dei soggetti in esame. Le due parti discutono, ci pensano un po' su e giungono ad un accordo. La trovata sembra buona e Tondelli, **le cui qualità di narratore hanno riscosso i più autorevoli plausi**, pare la persona adatta a darle seguito. Un annuncio su alcune riviste più o meno popolari, più o meno giovanili, attira più di quattrocento racconti da tutta Italia; tredici di questi sono pubblicati in volume con ampia introduzione di Tondelli a dar ragione dell'impresa. (LISUL_REC_Ind_26)

b. La trovata sembra buona e Tondelli, **dato che/perché le sue qualità di narratore hanno riscosso i più autorevoli plausi**, pare la persona adatta a darle seguito.

6. LA RELATIVA APPOSITIVA IN POSIZIONE INSERITA: CONCLUSIONI

Ponendomi in un'ottica semantico-pragmatica, ho mostrato (scegliendo solo i tratti più vistosi) che, in forza delle sue proprietà linguistiche intrinseche, la relativa appositiva in inserzione (i) realizza caratteristicamente un'Unità Testuale del tipo Unità Informativa provvista di una funzione di Appendice e (ii) non esprime linguisticamente il tipo di connessione logica che la lega alla reggente. Ciò la associa a particolari comportamenti testuali che la rendono particolarmente adatta, o al contrario poco consona, a servire determinati obiettivi illocutivi. Diversamente da alcune sue riformulazioni denotativamente equivalenti, essa sarà ad esempio scelta quando si voglia lasciare nel vago una determinata associazione argomentativa; ma non sarà adeguata come specifico punto di partenza di un ampio movimento testuale a venire. L'analisi proposta, oltre che un carattere descrittivo, ha dunque anche un valore esplicativo.

La sua forza esplicativa si manifesta anche quando si passi dalla testualità in genere a osservazioni afferenti la tipologia testuale, o in generale la differenziazione tra diversi tipi di linguaggio. Si prenda il caso del parlato dialogico spontaneo, in cui la presenza delle relative appositive è molto più discreta che nello scritto. Questo dato, in linea con la generale maggiore semplicità sintattica del periodo parlato, è certamente da ricondurre in parte ai modi lineari e immediati della codifica e della decodifica del senso nella comunicazione orale; ma una tale spiegazione non basta: si sa che nel parlato ci sono digressioni sintattiche e costruzioni cosiddette 'marcate' —che si scostano dall'ordine SVO— il cui risultato non è certo della specie della semplicità sintattica. Alla luce dell'analisi attribuita alle relative, si può aggiungere che ci sono altri aspetti semantico-pragmatici che mal si coniugano con il parlato. (i) Vi è anzitutto il tipo di gerarchia testuale proiettato dalle relative appositive, vale a dire quel controllo fine delle premienze informative a cui il parlato, procedendo per macro-blocchi di contenuto giustapposti, non è affatto sensibile. (ii) In secondo luogo, poco utili per il parlato genuino sono le funzionalizzazioni interattive più 'naturali' delle relative appositive. Così per esempio, lo scambio comunicativo faccia a faccia ha una possibilità di *feed-back* immediato, che diminuisce la necessità di quel controllo anticipato degli impliciti che la relativa svolge in modo del tutto appropriato. Nel parlato, ha inoltre una minore ragione d'essere anche il controllo della coerenza tematica e logica dell'architettura del testo, anche questa una funzione pragmatica per la quale le relative sono particolarmente adatte.

Dello stesso ordine, se non proprio le stesse, sembrano essere le considerazioni sull'interazione tra relative appositive e scrittura giornalistica odierna. Chi se ne è occupato —da ultimo Traversi (2000)— è giunto alla conclusione che l'uso delle appositive è sintomatico di un fenomeno che si osserva anche attraverso

altri costrutti: l'avvicinamento della scrittura dei giornali al parlato. Prima di tutto perché essa, non appena è possibile, fa a meno del relativo costruito con *quale*, privilegiando fortemente il complementatore *che* e la proforma *cui*. In secondo luogo perché il testo giornalistico conta una bassa presenza di relative appositive: al giorno d'oggi esso, come il parlato, predilige il periodo semplice o composto. Se si guarda bene, ci si accorge però che la situazione è più complessa, sia per quanto riguarda i numeri sia per quanto riguarda l'interpretazione del fenomeno. I conti tornano anzitutto solo per gli articoli di cronaca: negli articoli di fondo, e in generale negli interventi più argomentativi, le appositive fanno piuttosto bella presenza; e non stupisce che siano sfruttate, per via della loro natura gerarchico-testuale, proprio per introdurre nell'articolo agganci intertestuali e contenuti che spingono tendenziosamente i dati in una o nell'altra direzione argomentativa. Per quanto riguarda gli articoli di cronaca si capisce invece che le relative appositive siano poco rappresentate. Si tratta di scritture il cui obiettivo sta essenzialmente nel comunicare brevi sequenze di eventi posti sullo stesso piano. Si tratta cioè di testi in cui la gerarchizzazione multilivellare creata, come si è detto sopra, dall'appositiva non ha ragione d'essere. Insomma, negli articoli di cronaca la sintassi ha le proprietà riscontrate per l'influsso del parlato, certo; ma anche per il tipo testuale a cui appartiene la cronaca. Se è vero, come ha mostrato Traversi (2000), che nei giornali del Duemila ci sono meno relative appositive che nei giornali degli anni Cinquanta, anche negli anni Cinquanta vi erano sicuramente meno relative negli articoli di cronaca che negli articoli di fondo.

A spiegare differenze quantitative nella manifestazione delle relative appositive intervengono comunque anche – conviene osservare da ultimo – ragioni che potremmo chiamare 'stilistiche a-semantiche'. In una scrittura di registro medio-alto che, come quella della divulgazione didattica, si vuole lineare e semplice, la relativa in posizione inserita sarà preferita alla circostanziale nella stessa distribuzione. Poiché si aggancia a una testa nominale, nel caso della relativa l'inserzione è la posizione normale; il che non vale per la circostanziale, la quale, quando si colloca ad esempio tra soggetto e predicato verbale della reggente, produce un effetto di brusca soluzione della continuità sintattica.

7. LA RELATIVA APPOSITIVA IN POSIZIONE CONCLUSIVA

Le considerazioni proposte sopra si applicano alla posizione inserita della relativa; in parte diversa è l'analisi che definisce invece la posizione conclusiva, analisi a cui qui si accennerà.

7.1. Le relative conclusive come Unità Informativa

7.1.1. Generalmente, la relativa appositiva in posizione conclusiva (in assenza di punteggiatura o, come è più diffuso, preceduta da una virgola) mantiene le proprietà gerarchico-informative che la caratterizzano quando si manifesta in inserzione. Essa continua cioè a realizzare un'Unità Informativa e a situarsi sullo

sfondo comunicativo dell'Enunciato svolgendo la funzione di Appendice, con l'insieme di effetti testuali che ciò comporta. Basta andare, per verificarlo, al testo:

- (38) **I versi** [di: «O poesia, nel lucido verso», Clemente Rebora] sono organizzati sintatticamente in un unico lungo periodo, **che arresta appena, poco dopo la metà, un punto e virgola, e che suggella il punto esclamativo finale; il resto dell'interpunzione si riduce a dieci virgole in fine di verso e cinque interne: ben sei delle virgole servono a isolare vocativi di cui diremo.** Questo periodo-poesia, aperto dalla triplice formula vocativa [...], allinea dentro la cornice cinque frasi [...]. (E. Manzotti, «O poesia, nel lucido verso» (*Clemente Rebora, Frammenti Lirici, XLIX*). *Una lettura linguistica*, Università di Ginevra, dattiloscritto).

La progressione tematica e espositivo-esplicativa del discorso mostra infatti in modo chiaro che il contenuto della relativa non coincide con un suo tassello centrale, che definisce la linea portante della descrizione della poesia. L'Enunciato inaugurato dal sintagma nominale «Questo periodo-poesia» si aggancia tematicamente alla reggente rispetto alla quale procede in modo cosiddetto 'costante', cioè riprendendo lo stesso Tema; la medesima connessione privilegiata con la reggente vale anche dal punto di vista logico, attraverso una relazione diretta di espansione-precisazione.

7.1.2. Il comportamento testuale dell'Appendice inserita e dell'Appendice che chiude l'Enunciato non è tuttavia sempre identico. Nei casi in cui la relativa appositiva non sia saturata da informazione totalmente [+ attiva] dal punto di vista cognitivo o da informazione metalinguistica, metatestuale o metacomunicativa (Conte 1999), e quando sia può pensare a un'effettiva scelta distribuzionale, la sua collocazione finale risponde a un preciso obiettivo, quello —cercando di dare un denominatore comune— di attribuire al contenuto della subordinata un maggiore dinamismo testuale. Si pensi alle due seguenti formulazioni:

- (39) a. anche Maria, **che a dire il vero non ha nessun interesse per il progetto**, è stata invitata dal Preside
 b. il Preside ha invitato anche Maria, **che a dire il vero non ha nessun interesse per il progetto**.

Il maggiore peso della relativa nella seconda versione è responsabile del fatto che nel caso b., più facilmente che nel caso a., è possibile immaginare una continuazione del testo che tematizzi la mancanza di interesse di Maria, a prescindere dalla questione dell'invito.

Si noti che questo aumento del dinamismo comunicativo fondato su ragioni distribuzionali fa in modo che, con particolari riempimenti semantico-denotativi, lo scarto gerarchico-testuale tra reggente e subordinata relativa si affievolisca, fino a diventare poco percepibile: di modo che si pone il problema di capire come mai il destinatario scelga una subordinata al posto di una frase reggente. Le ragio-

ni possono essere di diverso genere. La relativa, per esempio, si presta meglio di una reggente alternativa a diluire il contenuto conclusivo di un Enunciato moltiplicandone i Fuochi Informativi. Il confronto tra (40a) e (40b) mostra il passaggio da una versione compatta a una versione diluita:

- (40) a. // Nella pagina critica di Morino,/ paradossalmente,/ l'isolarsi della voce che narra denuncia **il desiderio dominante del puro raccontare.**//
 b. // Nella pagina critica di Morino,/ paradossalmente,/ l'isolarsi della voce che narra denuncia **un desiderio dominante,/ che è quello del raccontare puro.**//
 (LISUL_REC_Ind_4);

il paragone tra (40b) e (40c) mostra la maggiore adeguatezza, nel caso specifico, della forma con relativa conclusiva rispetto alla forma con una coppia di frasi indipendenti:

- (40) c. // Nella pagina critica di Morino, paradossalmente, l'isolarsi della voce che narra denuncia **un desiderio dominante.**// **Tale desiderio è quello/Si tratta del desiderio del raccontare puro.**//.

La relativa conclusiva sembra poter essere inoltre un'alternativa alla coordinata quando il soggetto di questa coincide con un costituente che chiude la clausola precedente. Per queste configurazioni linguistiche, nella letteratura si è parlato di «relative continuative» (ad esempio Fuchs 1987, Look 2003):

- (41) // L'ho detto a Maria,/ **che l'ha ripetuto immediatamente a Francesco.**//
 (42) // L'ho detto a Maria/ e **Maria l'ha ripetuto immediatamente a Francesco.**//.

Una considerazione attenta della riformulazione coordinata (42) conferma del resto indirettamente l'analisi informativo-testuale attribuita in questa sede alla subordinata relativa. L'Enunciato (42) non è costruito su una vera e propria coordinazione frasale (come quella definita minuziosamente in Lang 1984). Si tratta piuttosto, come suggerisce una lettura naturale della sequenza, della giustapposizione di due Unità Testuali – secondo un'architettura intrinsecamente iscritta nel periodo con relativa appositiva – la seconda delle quali è inaugurata dalla congiunzione *e*, usata dunque testualmente. L'insistenza su «Maria», che in (42) si ottiene attraverso la ripetizione lessicale a contatto, in (41) viene data dalla sola presenza della relativa in posizione conclusiva. Si aprirebbe qui una riflessione, che rimandiamo ad altra sede, interessante sulla forza 'tematizzante' (nel senso di creazione di «aboutness») delle diverse strutture sintattiche – particolarmente forte nelle relative a fine di Enunciato –, che vadano oltre le intuizioni espresse in Eber (1973) e, in altro modo, in Kuno (1976).

7.2. Le relative appositive giustapposte

7.2.1. La dinamizzazione informativa della relativa in posizione conclusiva sembra arrivare a compimento quando essa è staccata dal suo antecedente da un segno di punteggiatura forte, in particolare da un punto fermo, come mostra l'ese-mpio (16) che riproduco qui:

- (16) «La lingua umana può essere una tromba di guerra e di sedizioni». Così, richia- mandosi a Pericle, scriveva (alla metà del Seicento) **Thomas Hobbes. Il quale** pensava che tra le cause principali della decapitazione del re Carlo e della rivolu- zione inglese del 1649 ci fosse l'educazione che avevano ricevuto quei molti gen- tiluomini che si erano formati sui testi di Platone e Aristotele, Cicerone, Seneca e Catone. (LISUL_GIO_S24H_storia_36).

Si tratta di una costruzione affrontata anche nella *Grande grammatica di consul- tazione* (Cinque 1988: 449-51), che la definisce come «propria di stili scritti ricercati e letterari»: ma ora la si trova sempre più spesso anche nei giornali e in quella saggistica divulgativa che assume un registro standard.

Dal punto di vista della sua interpretazione, questo tipo di costruito si rivela essere la manifestazione superficiale di due configurazioni semantico-testuali diverse. (i) Una configurazione in cui la relativa ha un comportamento semantico- testuale da frase indipendente. In questo caso, l'introduttore relativo funziona come un pronome personale o dimostrativo 'classico': non è legato in senso sintattico all'antecedente, ma è co-referente con esso. La sua scelta, rispetto a una forma più normale, risponde all'obiettivo di mettere in scena la forte coesione superficiale del testo. (ii) Una configurazione in cui la relativa resta una vera e propria subordinata conclusiva associata a un'Unità Informativa. E allora è il punto a dover essere spie- gato in termini meramente coesivi, vale a dire come un mezzo per rendere più chia- ra l'articolazione sintattica superficiale di una sequenza linguistica complessa.

Alla luce di questa distinzione, restano naturalmente da precisare le condi- zioni linguistiche che spingono verso un'interpretazione piuttosto che verso l'al- tra. Di certo, la natura dell'introduttore relativo svolge un ruolo: per la differen- za di peso semantico che caratterizza i due tipi di introduttore, sembrerebbe che, quando emerge un punto, la forma *art. + quale* sia più propensa del complemen- tatore *che* a creare un Enunciato autonomo. Se cioè l'esempio (16) tende, dando come decisiva la presenza del punto, a essere letto come composto da due Enunciati veri e propri, nell'esempio (43) – che conclude un intero articolo – la subordinazione vince sulla punteggiatura, e la relativa vale piuttosto come Unità Informativa localmente funzionalizzata alla reggente:

- (43) Ma c'è un altro libro di Calvino che ci auguriamo di poter presto leggere: una nuova raccolta di saggi e di interventi critici. **Che ci aiuterà a ricomporre l'affa- scinante e complesso quadro di quell'autobiografia intellettuale attorno a cui ruotava ormai, per necessità o per scelta, l'intera produzione di Calvino.** (LISUL_REC_Ind_25).

Si tratta tuttavia solo di un'intuizione, che aspetta di essere confermata o al contrario modulata, cambiata alla luce di altri argomenti linguistici e testuali.

7.3. Per concludere

Decisiva per la valutazione dell'analisi applicata alla precedente coppia di esempi sarà la considerazione di una struttura come la seguente:

- (33) Il leader di Forza Italia si è tenuto sul vago [...] cercando di spingere i due leader del centro del Polo a fondersi in un unico partito. **Ipotesi che, per il momento, non sembra nelle corde di Formigoni e Casini («non è il momento»).** (*Il giorno*, 5 aprile 1998, in Traversi 2000: 276),

in cui la relativa 'giustapposta' è preceduta da una testa nominale del tipo iperonimo e incapsulatore che riprende parte del cotesto precedente. Il confronto con questa 'apposizione grammaticalizzata' (Ferrari 1998), che dal punto di vista stilistico può essere vista come una normalizzazione della versione genuinamente spezzata dalla punteggiatura, è infatti decisivo per capire quale sia il reale contributo testuale offerto dalle relative in posizione conclusiva.

E i paragoni possono naturalmente essere ancora ampliati, sia andando a altre realizzazioni delle subordinate relative sia a costruzioni linguisticamente diverse ma denotativamente vicine. L'obiettivo è circoscrivere uno spazio grammaticale omogeneo che permetta di capire con precisione qual è il contributo offerto da un determinato paradigma di forme linguistiche alla testualità, in generale e nelle sue diverse manifestazioni tipologiche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALISOVA, T. (1965): «Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare», *Studi di Filologia Italiana*, XXXIII, pp. 299-332.
- ALISOVA, T. (1972): «Attributi espressi da proposizioni relative. Relative limitative e relative esplicative», in Ead., *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni, pp. 244-268.
- BATTAGLIA, S., PERNICONE, G. (1951): *La grammatica italiana*, Torino, Loescher.
- BERNINI, G. (1991): «Frase relative nel parlato colloquiale», in LAVINIO, C., SOBRERO, A.A. (a c. di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 165-187.
- BERRUTO, G. (1987): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BORGATO, G. (1986): «Frase relative libere in tedesco e in italiano», in LICHEM, K., MARA, E., KNALLER, S. (a c. di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz*, Tübingen, Narr, pp. 75-83.

- CHAFE, W. (1994): *Discourse, Consciousness, and Time: the Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, Chicago, The University of Chicago Press.
- CINQUE, G. (1988): «La frase relativa», in RENZI, L., SALVI, G., CARDINA-LETTI, A., (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna, Il Mulino, pp. 443-503.
- COMBETTES, B. (2000) : «L'apposition comme unité textuelle et constituant phrastique: approche diachronique», *Langue Française*, 125, pp. 90-105.
- CONTE, M.-E. (1999): *Condizioni di coerenza: ricerche in linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CORTELAZZO, M. (1972): *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- CRESTI, E. (2000): *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.
- D'ACHILLE, P. (1990): *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- DEVOTO, G. (1941): *Introduzione alla grammatica. Grammatica italiana per la scuola media*, Firenze, La Nuova Italia.
- EBER, K. (1973): «Function of Relative Clauses in Reference Act», *Linguistische Berichte*, 23, pp. 1-11.
- EMONDS, J. (1979): «Appositive relatives have no properties», *Linguistic Inquiry*, X, 2, pp. 211-243.
- FERRARI, A. (1998): «Note sull' 'apposizione grammaticalizzata' », *SIT (= Cahiers de l'Institut d'Italian de l'Université de Neuchâtel)*, 6-7, pp. 7-29.
- FERRARI, A. (2003): *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi nell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- FERRARI, A. (2004) (a c. di): *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- FIorentino, G. (1999): *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*, Milano, Franco Angeli.
- FUCHS, C. (1987): «Les relatives et la construction de l'interprétation», *Langages*, LXXXVIII, pp. 95-127.
- GIACALONE RAMAT, A. (1982): «Explorations on syntactic change (relative clause formation strategies)», in ALQVIST, A. (a c. di), *Papers from the Fifth International Conference on Historical Linguistics, Galway, April 6-10 1981*, Amsterdam, Benjamins, pp. 283-292.
- KAYNE R. (1976): «Il relativo francese *que*», *Rivista di grammatica generativa*, 1:3, pp. 59-11.
- KLEIBER, G. (1987): *Relatives restrictives et relatives appositives: une opposition «introuvable»?* , Tübingen, Niemeyer.
- KUNO, S. (1976): «Subject, theme and the speaker's empathy. A re-examination of relativization phenomena», in Li, Ch.N. (a c. di), *Subject and Topic*, New York, Academic Press, pp. 417-444.
- LANG, E. (1984): *The semantics of coordination*, Amsterdam, Benjamins.
- LOOK, R. (2003): «Les fonctions des propositions subordonnées relatives 'appositives' dans le discours», in *Anglophonia*, 12, pp. 113-131.

- MORTARA GARAVELLI, B. (2001): *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.
- RAMAT, P. (1984): *Linguistica tipologica*, Bologna, Il Mulino.
- SCARANO, A. (2002): *Fraasi relative e pseudo-relative in italiano. Sintassi, semantica e articolazione dell'informazione*, Roma, Bulzoni.
- SERIANNI, L. (1989): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la coll. di A. Castelvechi, Torino, UTET.
- TRAVISI, F. (2000): «Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo», *Studi di grammatica italiana*, XIX, pp. 233-286.